

STUDI

C A T T O L I C I

715 SETTEMBRE 2020

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



QUADERNO «INFLUSSI EGIZI SULLA CULTURA OCCIDENTALE»

*Interventi di Alessandro Roccati, Matteo Andolfo,
Federico Contardi, Emanuele M. Ciampini*

IL PADRE NOSTRO, L'«ORATIO PERFECTISSIMA» DI GESÙ - *Gianfranco Ravasi*

GLOSSARIO DELLA POLITICA AMERICANA - *Mauro della Porta Raffo*

MAGISTRATURA. ECCESSO DI POTERE - *Lodovico Festa*

1794: NELLA GABBIA DEL TERRORE - *Cesare Cavalleri*

una vita già fin troppo dura, o voluta e cercata così, o resa tale dalle circostanze della storia».

Silvia Stucchi

100 anni di *Allegria*

Giuseppe Savoca, *Naufragio senza fine. Genesi e forme della poesia di Ungaretti*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2019, pp. 215, s.i.p.



Studio critico su Giuseppe Ungaretti nell'anno centenario dell'*Allegria di Naufragi*, pensato e concluso in fervido

rimando alla sua ininterrotta sfida al destino, questo libro ripercorre con assoluta accuratezza origine e compagini (con puntuali rivelazioni intertestuali), stile e sostanza, perizia tecnica, mondi, modi e motivi di una poesia consegnata all'eternità. E già a poche pagine dall'inizio mi accorgo di aver aperto, tramite questa ricerca, uno scrigno d'impressionanti competenze, di aver tentato un sommario teorico-critico dai molti addendi cognitivi. Giuseppe Savoca, docente emerito di Letteratura moderna e contemporanea all'Università di Catania, noto per una serie di saggi e analisi (che solo per citare vanno da Parini a Leopardi, da Verga a Svevo, da Gozzano a Montale), più una trentina di volumi di lessicografia concordanziale computerizzata di sua personale ideazione, dentro questa risolutiva ripresa ungarettiana, non solo convoca ogni precedente esame ermeneutico, ma scandaglia *ex novo* la creatività dell'opera all'evidenza del «naufragio» come metafora fondante la totalità dei suoi spesso finora trascurati elementi. L'immagine del naufragio (che

sarà ben presto concepito come evento perpetuo) si consolida a partire dalla vicenda nominativa dell'*Allegria (di Naufragi)*, titolo a ben vedere incongruente («ironico», dice Ungaretti), che se nel ricordo del suo stesso autore richiama l'inattesa reminiscenza del dolce naufragio leopardiano, o viene asserito come prezzo per il ritorno all'innocenza, per Savoca viene a ragione ascripto alle inconsce valenze del lapsus e della rimozione.

Se tra autore e opera non vi è mai coincidenza; se tra scrivere e vivere è agurabile autonomia se non distacco, e se anche alla più penetrante delle analisi psicocritiche risulta pur sempre che la poesia sia scrittura e non vita; ebbene, il caso Ungaretti dimostra la sua personalissima risoluzione nella parola di ogni evento, situazione o cosa; nei segni suscitati dalla sua tormentata creatività i sensi dell'umano; nella stratigrafica filologia del suo accudito linguaggio tutte le esperienze del naufragio.

Il saggio di Savoca ne dà la prova: fin da quando il poeta pronuncia le sue origini, il deserto natio e il deserto d'acqua dei viaggi in mare; la condizione di migrante (tra Italia, Francia e Brasile), di soldato nelle trincee della Prima guerra mondiale, di viva statua di dolore (alle morti dell'amico Sceab, del fratello e del figlio Antonietto, indimenticata piaga dell'anima). Dalle mai serene stagioni d'opera di Ungaretti, a partire dalla scoperta dei suoi «fari» (da Dante a Pascal, da Pascoli a Leopardi, da Mallarmé a Baudelaire) per sostare sulla sua costitutiva pulsione variantistica (a cui si dedica rivelante rilievo); al costante assillo religioso che la percorre riga per riga sino a stamparvi l'immedicabile strazio del naufragio, sinonimo ontologico dell'insuccesso, della caducità, della mancanza e della morte, Savoca stringe una incalzante catena di conclusioni.

Se a un generico esito di lettura

come questo è concesso tornare su qualche tema, l'intento va a quella galassia di revisioni che Ungaretti dedicò alla sua opera, lavoro già intrapreso da Savoca, ma ora originalmente riproposto, alla luce di tutte le ansie, i debiti, le preistorie filologiche e filosofiche, i tagli, i *refoulements* del poeta (qui per altro corroborato dal rigoroso Savoca delle concordanze).

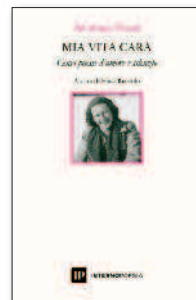
Riprendendo i nodi della *Bildung* ungarettiana, vi si riassumono Dante e il naufragio assoluto; Pascal, l'abisso e l'inesplorato; Leopardi, o l'inappagato essere nel mondo. E poi il Pascoli della vita, delle onde, del nido e dell'eterno; il Mallarmé *comparato* per lingua, atmosfera, temi, metafore, posizioni, e infine il Baudelaire della poesia come frutto di un momento di grazia, tra iterazioni foniche, manipolazioni anagrammatiche e germinazioni sillabiche (il brusio dei significanti a comporre la musica dei significati).

A concludere il libro contribuiscono infine blocchi di abissale metricologia che con una padronanza «scientifica» della misura del verso e una sorta di «quantistica» della materia poetica, sperimentano una sbalorditiva microcritica delle più gelose fibre della creatività ungarettiana.

Claudio Toscani

In frantumi

Antonia Pozzi, *Mia Vita Cara*, a cura di E. Ruotolo, Interno Poesia Editore, Latiano 2019, pp. 158, euro 10.



«Entrare nelle parole di Antonia Pozzi è un po' come varcare la soglia di una cattedrale e trovarla immersa nel silenzio. [...] So che lei al